

QUEL MILIONE DI ITALIANI
IN TERRE A RISCHIO FRANE

di PAOLO CONTI

Sono circa un milione gli italiani esposti a fenomeni franosi nelle zone montane e collinari, dove basta una nevicata per creare seri problemi di tenuta al terreno.

A PAGINA 17

Alle origini del dissesto idrogeologico

UN MILIONE DI ITALIANI A RISCHIO
SULLE MONTAGNE ABBANDONATE

di PAOLO CONTI

«**L'**abbandono delle aree collinari e montane è un fenomeno drammatico sia per la società che per l'equilibrio geologico del nostro Paese. Fino a vent'anni fa gli abitanti provvedevano alla manutenzione ordinaria del territorio, in alta collina e in montagna. C'erano le colture dei contadini i quali poi provvedevano a molte opere di manutenzione semplicemente perché amavano farlo, rientrava nella loro cultura. Aggiungiamoci i lavori dei consorzi di bonifica, e nel Mezzogiorno d'Italia la politica democristiana che portò a una forte forestazione. Tutto questo è finito, le aree collinari e montane si sono spopolate. Le aree non vengono più curate. Questa è la ragione di ciò che stiamo vedendo: l'aumento esponenziale dei disastri, appunto, in collina e montagna».

Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, studi alla London School of Economics, professore associato di Urbanistica alla Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, sostiene che sia impossibile occuparsi di ciò che sta a valle (le città e i grandi insediamenti industriali), soprattutto quando si analizzano le ragioni tecniche delle alluvioni e delle inondazioni, «se non si governa ciò che sta alle spalle, ovvero le alture». Le cifre parlano chiaro. Secondo uno studio del Dps, Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, molte zone considerate periferiche e ultra-periferiche (superiori ai 600 metri di altezza) dal 1971 si sono letteralmente spopolate.

Qualche dato tra i più evidenti. In Emilia-Romagna -52% della popolazione, nel Molise -46,9%, nel Veneto -33,3%, in Liguria -34,3%. E basta un pensiero ai terrazzamenti abbandonati in Liguria, caratteristica di quella regione, per capire il perché di frane e smottamenti. Il saldo finale della media italiana è -8,1% di popolazione nelle aree periferiche e -5,3% nelle aree ultra-periferiche. Un mutamento epocale non solo della società italiana, della sua economia diffusa, ma anche di un secolare approccio verso il territorio,

soprattutto in un Paese in cui il territorio nazionale è per il 75% montano-collinare. Le conseguenze, in queste ore di nevicate e di intemperie, sono tangibili. Nelle aree collinari e montane tutto sembra diventato più difficile, anche garantire soccorsi. E soprattutto proseguire un'attività industriale, vista la quantità di continui smottamenti e frane.

Secondo i dati dell'Ispira, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, la popolazione esposta a fenomeni franosi ammonta a 987.560 abitanti, tutti appunto nelle aree montano-collinari. Quasi un milione di italiani vive, insomma, nell'incubo quotidiano di un cedimento del territorio in cui ha organizzato la propria esistenza. Spiega il geologo Alessandro Trigila, responsabile del progetto Iffi (Inventario fenomeni franosi in Italia) dell'Ispira: «I fattori antropici hanno un ruolo sempre più determinante nell'aumento delle frane collinari e montane. E non c'è solo l'urbanizzazione, con le strade o gli scavi o la quantità di edifici. C'è da mettere nel conto la mancata manutenzione del territorio e delle opere di difesa del suolo. Un ottimo rimedio per le frane più superficiali è nelle opere di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale. Interventi realizzati con un sistema misto di piante, legno e pietra che consolidano il territorio in modo ben più vasto e diffuso delle opere in cemento».

Che fare nel futuro? Come restituire alle zone collinari e montane una loro vivibilità sottraendole al pericolo ambientale? La parola d'ordine è, come diceva Trigila dell'Ispira, tornare agli strumenti più naturali che si rivelano poi i più economici, oltre che i più rispettosi dell'ambiente. Afferma Marco Flavio Cirillo, sottosegretario al ministero dell'Ambiente: «Investire per esempio sulle foreste alpine per prevenire e contrastare il dissesto idrogeologico consente non solo di salvaguardare l'ambiente e l'ecosistema ma anche di ridurre i costi tra le 5 e le 20 volte, a seconda delle diverse situazioni, rispetto a quelli che si dovrebbero sostenere per realizzare opere con funzione protettiva. Sulle Alpi svizzere le foreste svolgono una

funzione in termini di tutela della sicurezza del territorio comparabile a quella di infrastrutture il cui costo e manutenzione è stimato in 85 miliardi di euro». E dove trovare i soldi? Una proposta viene dall'Uncem, Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, presieduta da Enzo Borghi che afferma: «L'unico sistema percorribile è quello sperimentato già in Piemonte. Prevedere che una quota della tariffa pagata dai cittadini per il servizio idrico integrato (acquedotto, fognatura, depurazione) venga destinata a interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico affidati agli enti locali, che ben conoscono i territori, in accordo con le Regioni. E non da inutili nuove agenzie nazionali...». Sempre dall'Uncem, vero «sindacato della montagna», arriva un altro dato. In vent'anni in Italia i boschi sono aumentati del 25-30%. Ma si tratta di boschi spontanei e invasivi, frutto dell'abbandono delle aree, che compromettono zone coltivabili. Dice un documento Ucem: «Mancano piani forestali per una gestione dei boschi con tagli regolari ogni 25-30 anni, eliminando quelli invasivi e valorizzando la filiera bosco-legna-energia». Risultato operativo: l'Italia importa il 70% del legno che usa mentre i boschi montani aumentano, creano danni all'agricoltura e non tutelano il territorio. Inutile aggiungere altro.

L'esperto

L'utilizzo di alberi, piante e pietre consolida il territorio più a lungo delle opere in cemento

ALLUVIONI

Ripensare la difesa del suolo

Il presidente confederale ha dichiarato: «Il sistema della difesa idrogeologica deve rispondere a un unico criterio e a uniche direttive. Va ripensato, visti i risultati: l'Italia è sott'acqua. I Consorzi di bonifica rappresentano un sistema dispersivo, incoerente, tremendamente costoso. Le loro competenze sulla pretesa difesa degli immobili urbani e relativi territori (essendo costituzionalmente impossibile la loro abolizione tout court, stante l'aspetto privatistico irriguo, al quale solo rispondono) vanno trasferite alle province o alle previste unioni dei comuni, già titolari del confermato tributo ambientale, e ciò unitamente alla relativa imposizione tributaria, peraltro da rivisitarsi in contraddittorio con le parti sociali, non riguardante il settore irriguo, imposizione che assomma a più di 200 milioni all'anno di euro e che sommata all'irrigua sfiora i 600 milioni di euro all'anno. Una seria commissione di inchiesta sulle responsabilità consortili per il paese dissesto di cui l'Italia è vittima in questi giorni, come già diverse altre volte, s'impone».



AKI ARABIC | AKI ENGLISH | AKI ITALIANO | SALUTE | LABITALIA | WASHINGTON CHIAMA ROMA | MUSEI ONLINE | IMMEDIAPRESS
portale del Gruppo **Adnkronos**

seguici su: newsletter:

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

trova

NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | LAVORO | SPECIALI | SECONDOMO | MEDIACENTER | TV **PROMETEO** LIBRO DEI FATTI | IMMEDIAPRESS

RISORSE | WORLD IN PROGRESS | TENDENZE | CSR | IN PUBBLICO | IN PRIVATO | BEST PRACTICES | APPUNTAMENTI | NORMATIVA | DALLA A ALLA Z | FOCUS | PROFESSIONI | VIDEO | AUDIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

- Agenda Camera

Sostenibilit  > Risorse > In Toscana oltre 1.200.000 euro per prevenire allagamenti e frane



In Toscana oltre 1.200.000 euro per prevenire allagamenti e frane



ultimo aggiornamento: 05 febbraio, ore 12:34

"Senza interventi radicali in grado di rispondere all'estremizzazione degli eventi atmosferici ed alla crescente urbanizzazione, il territorio si deteriora in maniera irreversibile". Cos  Massimo Gargano, presidente dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni

condividi

commenta 0 vota 1 invia stampa

Roma, 5 feb. - (Adnkronos) - "Dai nostri primi dati emerge la fotografia di un suolo italiano in crescente difficolt  idrogeologica, dal Nord al Sud: **nella sola Toscana, le necessit  per prevenire allagamenti e frane sono aumentate del 20%, in 12 mesi, superando 1.200.000 euro**; senza interventi radicali in grado di rispondere all'estremizzazione degli eventi atmosferici ed alla crescente urbanizzazione, il territorio si deteriora in maniera irreversibile". Cos  Massimo Gargano, presidente dell'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche e irrigazioni, in occasione della conferenza organizzativa delle Unioni regionali bonifiche di Toscana, Liguria, Marche, Umbria.

"In queste ore rivediamo ricorrenti immagini di drammi causati dalla mancanza di sicurezza idrogeologica: morti, danni, evacuazioni. Di una cosa possiamo essere fieri - sottolinea Gargano - ovunque ci sia, l'azione dei consorzi di bonifica   determinante per contrastare il degrado del territorio; i cassetti dei consorzi di bonifica sono ricchi di progetti immediatamente cantierabili, il cui ammontare ed il cui dettaglio presenteremo il 18 febbraio a Roma".

"Serve per  - conclude Gargano - la volont  politica di destinare le necessarie risorse finanziarie ad un importante investimento per il futuro del Paese: un grande piano di manutenzione del territorio che, oltre ai drammi umani e ai danni per il territorio, eviti conseguenze irreparabili al patrimonio artistico, come testimoniano il crollo delle mura di Volterra o, solo pochi mesi fa, l'allagamento degli scavi archeologici di Sibari. Il territorio   l'elemento cardine per un nuovo modello di sviluppo che, unico ineludibile, possa offrire orizzonti di rilancio economico per il Paese".

pubblica la notizia su:

la newsletter di Prometeo

Due volte a settimana (il marted  e il venerd ) le notizie di Prometeo nella tua mailbox.

Iscriviti,   gratis

Prometeo su facebook

Mi piace Piace a 3.417 persone. Registrati per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PI  POPOLARI

ATTIVIT  DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

I sostenitori di PROMETEO



in evidenza

tutte le notizie di risorse

commenta 0 invia stampa

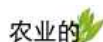
Mercoledì 5 Febbraio 2014

Italiano

RSS Twitter Facebook



Terra, mare e non solo. Quando il Primario si trasforma in Secondario e muove il Terziario



HOME INCHIESTE INTERVISTE IN PARLAMENTO AGRICOLTURA PESCA LE BATTUTE DI... ALIMENTAZIONE MADE IN UE

AGRICOLTURA

ANBI: L'INSICUREZZA IDROGEOLOGICA PREGIUDICA ANCHE IL PATRIMONIO ARTISTICO

8 FEBBRAIO REPORT SULLO STATO DEL TERRITORIO ITALIANO

Pubblicato il 05/02/2014 at 10:37

"In queste ore rivediamo ricorrenti immagini di drammi causati dalla mancanza di sicurezza idrogeologica: morti, danni, evacuazioni. Di una cosa possiamo essere fieri: ovunque ci sia, l'azione dei Consorzi di bonifica è determinante per contrastare il degrado del territorio; i cassetti dei Consorzi di bonifica sono ricchi di progetti immediatamente cantierabili, il cui ammontare ed il cui dettaglio presenteremo il 18 Febbraio a Roma." Ad affermarlo, a Firenze, è Massimo Gargano, Presidente A.N.B.I. (Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni), a margine della Conferenza Organizzativa delle Unioni Regionali Bonifiche di Toscana, Liguria, Marche, Umbria.

"Serve però - insiste - la volontà politica di destinare le necessarie risorse finanziarie ad un importante investimento per il futuro del Paese: un grande piano di manutenzione del territorio che, oltre ai drammi umani e ai danni per il territorio, eviti conseguenze irreparabili al patrimonio artistico, come testimoniano il crollo delle mura di Volterra o, solo pochi mesi fa, l'allagamento degli scavi archeologici di Sibari. Il territorio è l'elemento cardine per un nuovo modello di sviluppo che, unico ineludibile, possa offrire orizzonti di rilancio economico per il Paese. Dai nostri primi dati, però - conclude il Presidente A.N.B.I. - emerge la fotografia di un suolo italiano in crescente difficoltà idrogeologica, dal Nord al Sud: nella sola Toscana, le necessità per prevenire allagamenti e frane sono aumentate del 20%, in 12 mesi, superando 1.200.000 euro; senza interventi radicali in grado di rispondere all'estremizzazione degli eventi atmosferici ed alla crescente urbanizzazione, il territorio si deteriora in maniera irreversibile."

-RIPRODUZIONE RISERVATA-

CONDIVIDI QUESTA PAGINA

Tweet Mi piace 0

ALTRI ARTICOLI

05/02/2014

LATTE, SOTTOSEGRETARIO MARTINA INCONTRA AD DI GRUPPO LACTALIS ITALIA IL 10 FEBBRAIO A ROMA

Il Sottosegretario di Stato al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina incontrerà lunedì 10 febbraio, presso il [...]

» **Sul territorio** Migliora la situazione nel Veneto orientale

L'allarme si sposta a sud Il Gorzone fuori controllo tredici famiglie in fuga

VENEZIA — L'allarme si è spostato da est a sud. Dopo i giorni difficili del Veneto orientale, ora la situazione critica si è spostata tra Cavarzere e Chioggia, dove era stata predisposta l'evacuazione per tredici famiglie che abitano a Punta Gorzone, striscia di terra senza argini strappata all'acqua dove l'omonimo canale confluisce nel Benta. Il sindaco di Chioggia Giuseppe Casson aveva firmato in mattinata l'ordinanza di sgombero, dopo che il Genio civile aveva constatato il preoccupante ingrossamento del fiume che non riusciva a defluire in mare. Allertate anche le squadre della Protezione civile di Chioggia, che hanno posato dei sacchi di sabbia per arginare le abitazioni.

Le famiglie, però, per la maggior parte hanno rifiutato di essere evacuate, nonostante fosse stato preparato un hotel dove accoglierle per almeno una settimana, e molti hanno scelto di riparare da parenti. Il livello del fiume, d'altronde, nel primo pomeriggio si è mantenuto stabile. Unica vera preoccupazione, un «fontanazzo» che sversava

acqua nel cortile di un paio di abitazioni e tappato con un telo di plastica dagli uomini del Genio civile. Casson ha rinnovato l'appello alla Regione per dare una sistemazione idraulica definitiva a Punta Gorzone, parlando di «cronaca di un'alluvione annunciata». «Ho di recente informato sia il Genio civile regionale, che il presidente Luca Zaia. La situazione è insostenibile», ripete Casson. E a lui si unisce il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Lucio Tiozzo, chioggiotto: «Dieci giorni

fa avevo inviato un nuovo sollecito all'assessore regionale all'Ambiente su Punta Gorzone. Eppure nulla è stato fatto». La situazione delle acque è stata monitorata dalla Protezione civile sino alla punta massima dell'una di stanotte anche a Cavarzere.

Il Veneto orientale ha invece potuto avere finalmente un po' di tregua. L'emergenza maltem-

po è rientrata in molti comuni invasi dall'acqua nei giorni scorsi. A San Donà il Piave non ha tracimato, ma a Ceggia l'acqua del Piavon ha invaso via Mureri, via Degli Esposti, via Sant'Osvaldo e la frazione di Fossà. A Portogruaro si inizia a quantificare i danni. Il livello dei corsi d'acqua, soprattutto del Lemene e del Reghen, che domenica sono esondati allagando anche il centro della città, compresi i negozi, continua a scendere. Non si può dire lo stesso di San Stino di Livenza, che sta ancora affrontando situazioni di emergenza nelle zone periferiche. Le scuole riprendono oggi dopo due giorni e il casello dell'A4 è stato riaperto ieri pomeriggio dopo la chiusura avvenuta lunedì sera per consentire ai tecnici del consorzio di bonifica e alla protezione civile di bloccare l'esondazione del Fosson. Il personale di Autovie Venete ha posizionato new jersey e coni ad alta visibilità per limitare la velocità. L'acqua terrorizza ancora la palude di Set-

te Sorelle, dove lunedì sono state evacuate oltre venti abitazioni. Proprio in quest'area è stata posizionata dal consorzio di bonifica una pompa di emergenza da 1200 litri al secondo

do a supporto degli impianti idrovori. Le altre 200 pompe installate nei 77 impianti idrovori del Veneto orientale vengono progressivamente disattivate, dopo che in questi giorni gli impianti hanno lavorato superando i 400mila litri al secondo. «Gli argini sono sotto stress - ha detto il sindaco di San Stino Matteo Cappelletto - le previsioni per i prossimi giorni ci preoccupano». Anche Mirano continua a soffrire. Nonostante ieri mattina nel Bacino dei Molini l'acqua fosse scesa di 30 centimetri sotto il piano della peschiera, non sono mancati gli allagamenti. Il Lusore è calato di 15 centimetri ma via Chiesa, Braguolo e Barbato, ieri sera erano ancora sommerse.

**Eleonora Biral
Enrico Bellinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riaperte scuole e A4

A San Stino sono stati riaperti le scuole e il casello dell'A4. Ma il sindaco: le previsioni preoccupano

Attacco alla Regione

Casson: alluvione annunciata. Tiozzo (Pd): sul caso di Punta Gorzone non è stato fatto nulla

Scende l'acqua, salgono le polemiche «Trentino e Friuli non collaborano»

Zaccariotto: il metodo c'è, ora i fatti. L'idea di Conte: coinvolgere i privati. I consorzi: si rischia il peggio. Piano da 39 milioni di euro

VENEZIA — Il livello di fiumi e canali si abbassa, l'ansia degli allagamenti si allontana e al suo posto salgono invece le polemiche. Contro i vicini di casa delle regioni autonome Friuli e Trentino, colpevoli di collaborare poco e di non aver bisogno di bloccare l'eccesso di deflusso quando piove, perché tanto scende a valle, in Veneto. C'è poi l'atavica mancanza di fondi per gli interventi e lo scarso coordinamento tra enti per evitare che a ogni pioggia il territorio sia messo in ginocchio. Primo a segnalare il problema l'assessore provinciale alla Protezione civile Giuseppe Canali. Alla vista del Livenza due giorni fa, è partito il suo j'accuse verso il Friuli Venezia Giulia, sostenuto ieri dalla presidente Francesca Zaccariotto.

«Paghiamo il prezzo del fatto che qui confluiscono le acque da Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige», dice. «C'è un grave problema di coordinamento - rincara la dose Paolo Dalla Vecchia, assessore all'Ambiente di Ca' Corner - serve una cabina di regia che metta in sinergia interven-

ti oggi sconsiderati, i rapporti con le regioni confinanti vanno migliorati». Ad ogni emergenza, scatta il rimpallo di responsabilità, ma per Dalla Vecchia tutti devono fare «mea culpa». «La Regione Veneto ha le sue responsabilità, ma anche i Comuni che non conoscono l'idrografia del territorio e i progettisti che non tengono conto del dissesto idrogeologico», dice. Negli anni '70, la commissione De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica aveva previsto che servivano 10 miliardi di vecchie lire per evitare il peggio lungo lo Stivale. «In 40 anni si è fatto poco o nulla», sottolinea l'assessore.

Come rimediare? «Dall'alluvione del 2010 è cambiato l'approccio - commenta Maurizio Conte, assessore regionale all'Ambiente - c'è un piano di coordinamento, si sono individuati gli interventi ma è vero che sul Livenza Veneto e Friuli devono coordinarsi meglio e studiare le azioni migliori per il territorio». I soldi sono però pochi — «quest'anno in bilancio avremo 100 milioni di euro, ma avremmo bi-

sogno di 150-200 milioni solo per pagare le ditte che hanno lavorato dopo il 2010», precisa Conte - e dunque bisogna coinvolgere i privati e usare un po' di creatività. «Con il progetto di pulizia del Piave, si possono trarre fondi per la rete minore - dice ancora l'assessore regionale - bisogna fare sinergia con il sistema di compensazione delle opere, anche perché costa di più ripagare i danni che sistemare fiumi e canali». In pratica, il beneficio pubblico di un'operazione privata potrebbe essere l'opera di messa in sicurezza idraulica. «Con i Pat si sono imposti i Piani delle acque - spiega Zaccariotto - il metodo di lavoro c'è, bisogna metterlo in pratica redigendo progetti e piani economici». Si tratta di idee che però si scontrano con la mancanza di soldi di Comuni, consorzi di bonifica, genio civile e autorità di bacino. I cittadini, spossati da giorni di emergenza, chiedono azioni concrete e i sindaci danno loro ragione.

«Intervenga la Regione», tuonano i primi cittadini del Veneto orientale. Nel 2013, la

conferenza dei sindaci ha presentato un piano da 39 milioni e 368 mila euro. «Sono cifre inferiori a quelle che affronteremmo in caso di alluvione», spiega Andrea Cereser, sindaco di San Donà e presidente della conferenza. Lunedì, Antonio Bertoncello, sindaco di Portogruaro, ha scritto a Palazzo Balbi: «Sono stati danneggiati monumenti, abitazioni e campagne, bisogna agire subito». «La Regione deve capire che non possiamo più rischiare», sbotta il sindaco di San Stino, Matteo Cappelletto. E con lui il consorzio di bonifica Veneto Orientale: «Gli impianti hanno problemi, se aspettiamo, accadrà il peggio», dice il direttore Sergio Grego. Sul lato opposto della provincia, il consorzio Acque Risorgive ha gli stessi problemi. «Ancora una volta abbiamo verificato come sia urgente realizzare le opere programmate - spiega il presidente Ernesto Predevello - Non possiamo farci carico degli investimenti, auspico un interessamento delle amministrazioni superiori».

**Gloria Bertasi
Eleonora Biral**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**Dalla Vecchia
Serve una cabina
di regia. In 40
anni si è fatto
poco o nulla**

”

**Bertoncello
Danneggiati
monumenti, case,
campi: bisogna
agire subito**



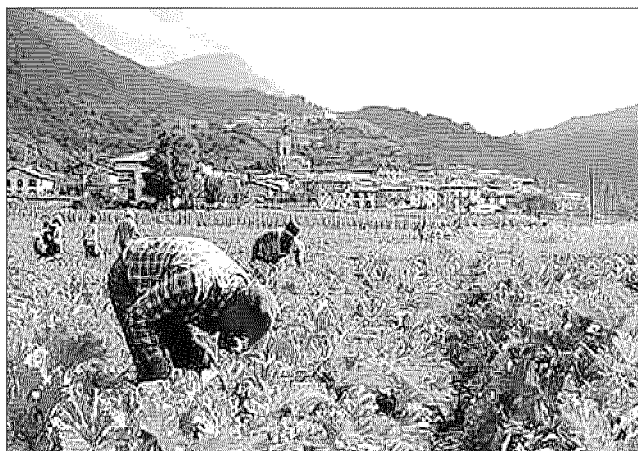
Così il Consorzio di bonifica Maremma Etrusca ha deciso di combattere le morosità

“Prima si saldano i debiti e poi si irrigano i campi”

► TARQUINIA

Il consorzio di bonifica della Maremma Etrusca fissa le regole per l'esercizio irriguo 2014. Lotta alla morosità, da oggi chi vorrà fruire del servizio irriguo dovrà preventivamente prenotare. “Da oltre 50 anni il consorzio gestisce impianti pubblici di irrigazione attraverso i quali è radicalmente mutata l'agricoltura locale e si è potuto concretizzare un notevole incremento del reddito in agricoltura - riferiscono dal consorzio stesso -. E' infatti noto che solo con l'irrigazione può svilupparsi un'agricoltura evoluta e competitiva. Nel gestire gli impianti il consorzio anticipa tutte le spese che vengono poste per il rimborso a carico della proprietà consorziata solo nel corso dell'anno seguente, per cui l'esercizio irriguo comporta ingenti esposizioni finanziarie presso il tesoriere in termini di anticipazioni di cassa”.

“Purtroppo negli ultimi anni - spiegano - è aumentata la quota di ruolo irriguo non riscosso, solo in parte a causa della pesante crisi. Solo dopo complesse procedure di verifica con Equitalia, soggetto atto alla riscossione, è stato messo a disposizione un elenco analitico dei contribuenti morosi. Soggetti che, a fronte di un servizio sempre utilizzato, si



Agricoltori che lavorano nei campi Il consorzio di bonifica Maremma Etrusca si mobilita nella lotta alla morosità degli utenti

avvalgono della farraginosità delle procedure per eludere i propri obblighi. Questi utenti sistematicamente morosi esercitano anche una concorrenza sleale nei confronti della maggioranza, che paga e causano gravi danni economici al consorzio i cui effetti possono ricadere anche su coloro che vi adempiono. Il cda ha pertanto inviato negli ultimi mesi del 2013 a tutti i morosi, al di sopra di 200 euro una nota raccomandata con la quale si invitava a regolarizzare la posizione. Ma un numero notevole di missive è tornata al mittente”.

Pertanto l'amministrazione consortile ha avviato una forte azione di contrasto alla morosità. Da adesso in poi è obbligatorio la prenotazione preventiva delle colture irrigue, accompagnata da impegno scritto relativo al pagamento del ruolo in corso ed alla regolarità dei pagamenti degli anni pregressi.

Chi non ottempererà a questi elementari adempimenti, fanno quindi sapere dal Maremma Etrusca sarà diffidato dal prelevare acqua dagli impianti, ogni comportamento non regolamentare sarà denunciato all'autorità giudiziaria competente. ◀

Anna Maria Vinci

Scarlino *Decretato lo stato di calamità. Fatta una stima parziale di quanto distrutto dalla furia della pioggia*

L'alluvione fa milioni di danni

► SCARLINO

La Regione Toscana decreta lo stato di calamità naturale per tutto il territorio regionale. Ieri verso le 13,30 il comunicato ufficiale a tutti gli enti interessati da parte del presidente Rossi. Sempre nella comunicazione viene specificato che saranno rinviate a successive deliberazioni l'individuazione dei Comuni colpiti e le iniziative da intraprendere. Ieri mattina conferenza stampa del comune di Scarlino alle quale hanno preso parte oltre al sindaco Bizzarri, tutti gli assessori, l'ingegner Micci, la Promomar con l'ingegner Burchi, il Consorzio di bonifica, il comandante dei vigili urbani Amerini, e il comandante dei carabinieri della locale stazione, maresciallo Milani. Il motivo era quello di fare il punto della situazione, i danni subiti dal territorio, dalle attività produttive e le iniziative da intraprendere. Oltre un milione di euro, così da una prima stima, ma la cifra potrebbe essere molto più alta, i danni arrecati alle strutture di ormeggio della Fiumara. Molti di quelli subiti sarebbero visibili, ma altrettanti forse quelli



Puntone sott'acqua Danni ambientali e alle strutture a non finire

maggiori, sembrano riguardare le sponde, completamente scavate dalle acque e che si trovano al di sotto del sistema di banchinamento. Il Comune, come ha fatto presente il sindaco, oltre ha richiedere alla Regione lo stato di calamità effettuerà gli interventi alle opere pubbliche con la procedura di "somma urgenza", così come previsto dai regolamenti.

Fra questi rientra la strada

che costeggia la fiumara, lato sinistro.

Allo stato delle cose sia le attività produttive, le abitazioni e forse anche i proprietari della 40 e passa imbarcazioni affondate, potranno attivarsi per i legittimi riconoscimenti. Il sindaco ha anche fatto presente che il 19 febbraio il presidente della regione, Rossi, dovrebbe venire a Scarlino per una visita alle Bandite.

"In quella occasione - ha pro-

messo Bizzarri- rinoveremo le nostre richieste, magari suffragate da sopralluoghi presso le realtà colpite". Altra questione quella del progetto da 7 milioni di euro, relativo alla messa in sicurezza del padule e del fiume Pecora, la cui competenza sarà affidata al Consorzio di bonifica. In quella sede è stato precisato che nel giro di un mese il tanto agognato progetto, dovrebbe essere diventare esecutivo e finalmente potrebbero essere affidati i lavori. Cosa prevede il progetto? Due grosse vasche di espansione in località Scopione, nella tenuta agricola Bicocchi e uno "scolmatore" da realizzare a fianco del canale industriale nella zona di Puntone Vecchio. Località quest'ultima fortemente colpita dalla rottura dell'argine e per la quale i residenti di quella zona avevano fatto richiesta dello scolmatore già da venti anni. "Intanto però - fanno presente alcuni di essi - gli enti interessati non si dimentichino, già da subito, di rialzare e rinforzare quel tratto di argine, prima dell'ultimazione dei lavori complessivi".

C.R.



La lista Dal Tartaro al Tione, da Cerea al Garda. Il Consorzio: «Per noi, carenza di finanziamenti»

Dal maxi-bacino di Montebello ai piccoli invasi Cosa resta da fare per non finire sott'acqua Est più sicuro. «Ma ora bisogna finanziare opere nella Bassa»

VERONA — Dalla grande alluvione del 2010, gli sforzi di politici e tecnici si sono concentrati sulla messa in sicurezza dell'Est Veronese: scelta naturale e saggia, perché dal punto di vista idraulico, il triangolo tra Monteforte d'Alpone, Soave e San Bonifacio è quello più fragile dell'intera provincia. L'ondata di piogge che ha colpito il Nord Italia e il Veneto in questo inizio di 2014 ha evidenziato, tuttavia, che molte altre zone del Veronese, dalla Bassa al lago, sono potenzialmente a rischio.

Molto, va detto, è stato fatto. Lo ha sottolineato ieri il presidente della Provincia Giovanni Miozzi in un sopralluogo a Soave. «Dopo i disastri degli anni scorsi, qui a Soave posso dire con soddisfazione che il cantiere del Genio Civile ha prodotto gli effetti sperati», ha detto Miozzi. Soave è oggi più sicura grazie agli argini rinforzati sul Tramigna e alle paratie mobili che, una volta chiuse, impediscono all'Alpone in piena di risalire verso la cittadina ai piedi del castello. Anche a Monteforte si dormono sonni più tranquilli grazie alla pulizia degli argini e a San Bonifacio, con la recente rimozione del ponte della Motta, è stato eliminato quel collo di bottiglia che faceva da imbuto alle acque dell'Alpone, rischiando di farlo tracimare nelle vie del paese. Ma i sindaci insistono: senza i bacini di laminazione a monte, chiamati ad alleggerire la portata dei fiumi (il Chiampe, in particolare) prima che arrivino a valle, il problema non può dirsi davvero risolto. È la tesi che porta avanti da tempo anche l'ingegner Umberto Anti, oggi a capo del Genio Civile di Verona: «Con la delibera dello scorso 30 dicembre, la giunta regionale ha approvato i due bacini della Colombaretta e San Lorenzo, con tanto di stanziamenti», ricorda lui. Il primo, nel comune di Montebello, ha un costo di 12,7 milioni di euro; chi vincerà la gara, con il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa, dovrà provvedere anche alla redazione del progetto esecutivo. Il secondo, a valle di Soave, costa circa 5 milioni: in questo caso, il progetto esecutivo del Genio c'è già. Ma l'opera più importante, il bacino a Montebello per contenere le piene del Chiampe, è ancora al palo. Non tanto per i costi, comunque ingenti (54 milioni di euro, la stima), ma per le resistenze del territorio: d'altra parte, fu probabilmente l'insistenza nel chiedere quest'opera che costò all'ingegner Anti il posto di direttore del consorzio di bonifica dell'Alta Pianura Veneta, partecipato dai veronesi ma a guida vicentina. In ogni caso, l'assessore regionale all'Ambiente Maurizio Conte ha

garantito che l'opera si farà: al momento, siamo in fase di Valutazione d'impatto ambientale.

Se nell'Est Veronese la situazione è sotto controllo, non così può dirsi nella Bassa. «Permane la necessità di monitorare la zona, prestando particolare attenzione agli sviluppi meteo dei prossimi giorni», aggiunge Miozzi. Agli uffici del consorzio di bonifica Veronese, che ha competenza sulla Bassa e sul lago, stanno aggiornando la lista delle cose da fare. «Giustamente in questi anni è stato privilegiato, in termini di interventi, l'est veronese, che ha avuto più problemi di noi ed ha corsi d'acqua di carattere torrentizio - riflette il direttore del consorzio, Roberto Bin - ma ora c'è necessità di intervenire anche sul nostro territorio, perché stiamo soffrendo di una carenza di finanziamenti per la manutenzione straordinaria e il miglioramento della rete». Le richieste sono diverse, per un ammontare di svariati milioni di euro, a partire da una serie di piccoli bacini di invaso utili a far defluire le acque dei fiumi e dei fossi in caso di piena. Alcuni sono già in cantiere: come quello sul Tione, che non ha una gran portata, ma che se tracima rischia di far finire sott'acqua Villafranca. Altro intervento, già finanziato (almeno per il primo stralcio), per l'allargamento dell'invaso del torrente Bisavola, tra Cavaion e Calmasino: il tutto per proteggere Bardolino, più a valle.

Poi, tutto quello su cui bisognerà concentrarsi nel prossimo futuro: interventi sul Tione delle Valli, sul Tartaro, sui corsi d'acqua affluenti del lago. E in particolare nelle zone del Menago e della Canossa, a Cerea, che in questi giorni sono finite allagate. «Speriamo ci sia un po' di tregua nelle prossime ore, così riusciremo a prepararci per la nuova perturbazione in arrivo prevista», conclude Bin. L'unica buona notizia, finora, è il conto dei danni: ancora piuttosto basso, ma solo perché in questo periodo dell'anno sono pochi i terreni seminati.

Alessio Corazza

alessio.corazza@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consorzio



Negli scorsi anni è stato privilegiato l'est, ma ora è tempo di intervenire anche nella Bassa

Primi evacuati. E si fermano le idrovore

Frazioni di Terrazzo e Bevilacqua allagate, ma i residenti non vogliono lasciare le case. Il Genio civile blocca le pompe per prevenire altre piene. Più basso il livello dei torrenti

VERONA — Un «mare» d'acqua che si alza lentamente, ma inesorabilmente. Antiche paludi che rischiano di ritornare, almeno temporaneamente, tali, visto che ieri l'attività delle pompe idrovore è cessata per ordine del Genio civile di Padova. E i primi evacuati, seppur in via prudenziale, tra Terrazzo e Bevilacqua, i due comuni dove l'allarme esondazioni, nelle ultime 24 ore, è stato maggiore. Ieri è stato il «turno», infatti, della sinistra Adige, zona dove hanno rotto gli argini alcuni corsi d'acqua minori, canali come lo scolo Terrazzo, che attraversa il centro della Bassa Veronese e la frazione di Begosso.

Proprio in quest'ultima località e in alcune zone di Bevilacqua (via Caseggiato e via Pozzetto) si sono registrati i disagi maggiori, con la Protezione civile che ha consigliato ad alcune famiglie di lasciare le abitazioni. Un'indicazione seguita da alcuni, che hanno deciso di passare la notte da amici o parenti, ma ignorata dalla maggior parte che ha preferito rimanere nelle proprie case. In un caso, nella frazione Marega, si è allagato il primo piano di un'abitazione mentre a Terranegra, frazione di Legnago, l'acqua è entrata negli scantinati e nei garage di un gruppo di case in via Bernini, a causa di una fuoriuscita del Bussè; sempre nella stessa frazione, rimane osservato speciale il Nicheola, che tanta preoccupazione ha destato lunedì.

Tracimato anche il Canosà all'altezza di San Pietro di Morubio, che ha isolato per qualche ora una decina di persone. Ma saranno i campi gli osservati speciali delle prossime ore: il genio civile di Padova, che ha competenza anche sul bacino dell'Adige nella Bassa Veronese, ha infatti ordinato lo stop delle pompe idrovore, i macchina-

ri che risucchiano l'acqua per poi scaricarla nei corsi principali. Tra questi c'è anche il Fratta, che interessa i centri di Cologna, Minerbe e Pressana, ormai prossimo allo straripamento. Una decisione che è stata presa proprio per evitare esondazioni e adottata in altre province del Veneto. La contropartita rischia però di essere pesante per le campagne già zuppe d'acqua, che potrebbero allargarsi ulteriormente nei prossimi giorni nel caso la pioggia insisterà ancora.

Antonio Nani, presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta parla del Basso veronese come un «catino che va progressivamente riempiendosi, del resto l'alveo del Fratta non è in grado di ricevere alcun ulteriore apporto idrico». Una situazione che, se finora ha limitato i danni a persone e a cose, appare sul filo del rasoio. Lo dimostrano le altezze dei corsi d'acqua: il Canal Bianco ha superato i 6.15 metri sul medio mare a Candà, appena oltre il confine con la provincia di Rovigo. Esondazioni anche nella campagna villafranchese, dove è uscito dagli argini il Tione dei Monti. E tra i comuni è scattata la solidarietà. Il municipio di Legnago ha inviato 150 sacchi di sabbia nella vicina Terrazzo per contrastare le fuoriuscite. «Rimane lo stato di massima allerta - è il commento che arriva dal sindaco Roberto Rettondini -. Spiace vivere in una situazione di continua emergenza, mancano i soldi per la manutenzione ordinaria e, al di là delle forti piogge, quanto stiamo affrontando in questi giorni è anche il risultato di un'incuria nella gestione dei canali».

A nord preoccupano invece smottamenti segnalati soprattutto nella zona di San Giovanni Ilarione e Roncà, mentre si è avuta una frana anche in comune di Verona,

vicino ad Avesa. Nel pomeriggio di ieri il quadro generale è gradualmente migliorato. Ma l'allerta rimarrà nei prossimi giorni come confermano le previsioni meteo. Se tra oggi e domani la pioggia darà finalmente una tregua, nel fine settimana è attesa una nuova perturbazione e un'altra ancora arriverà lunedì. Per avere una lunga pausa ci sarà da attendere, forse, la seconda metà della prossima settimana. Per Tiziano Zigiotto, assessore provinciale alla Protezione Civile, «i torrenti si stanno abbassando in tutta la provincia. Se la situazione appare sotto controllo è merito dei molti volontari che si sono impegnati in questi giorni sull'intero territorio».

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Continua emergenza, mancano i soldi per la manutenzione ordinaria

Roberto Rettondini Sindaco Legnago



I torrenti si stanno abbassando in tutta la provincia, grazie al lavoro dei volontari

Tiziano Zigiotto Assessore Provincia

» Corriere Del Veneto > Cronaca > Scende Lacqua, Salgono Le Polemiche «Trentino E Friuli Non Collaborano»

VENEZIA

Scende l'acqua, salgono le polemiche «Trentino e Friuli non collaborano»

Zaccariotto: il metodo c'è, ora i fatti. L'idea di Conte: coinvolgere i privati

Maltempo ★ 12

ALTRI 3 ARGOMENTI

VENEZIA—Il livello di fiumi e canali si abbassa, l'ansia degli allagamenti si allontana e al suo posto salgono invece le polemiche. Contro i vicini di casa delle regioni autonome Friuli e Trentino, colpevoli di collaborare poco e di non aver bisogno di bloccare l'eccesso di deflusso quando piove, perché tanto scende a valle, in Veneto. C'è poi l'atavica mancanza di fondi per gli interventi e lo scarso coordinamento tra enti per evitare che a ogni pioggia il territorio sia messo in ginocchio. Primo a segnalare il problema l'assessore provinciale alla Protezione civile Giuseppe Canali. Alla vista del Livenza è partito il suo j'accuse verso il Friuli Venezia Giulia, sostenuto ieri dalla presidente Francesca Zaccariotto. «Paghiamo il prezzo del fatto che qui confluiscono le acque da Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige», dice.

«C'è un grave problema di coordinamento - rincara la dose Paolo Dalla Vecchia, assessore all'Ambiente di Ca' Corner - serve una cabina di regia che metta in sinergia interventi oggi sconsiderati, i rapporti con le regioni confinanti vanno migliorati». Ad ogni emergenza, scatta il rimpallo di responsabilità, ma per Dalla Vecchia tutti devono fare «mea culpa». «La Regione Veneto ha le sue responsabilità, ma anche i Comuni che non conoscono l'idrografia del territorio e i progettisti che non tengono conto del dissesto idrogeologico», dice. Negli anni '70, la commissione De Marchi per lo studio della sistemazione idraulica aveva previsto che servivano 10 miliardi di vecchie lire per evitare il peggio lungo lo Stivale. «In 40 anni si è fatto poco o nulla», sottolinea l'assessore. Come rimediare? «Dall'alluvione del 2010 è cambiato l'approccio - commenta Maurizio Conte, assessore regionale all'Ambiente - c'è un piano di coordinamento, si sono individuati gli interventi ma è vero che sul Livenza Veneto e Friuli devono coordinarsi meglio e studiare le azioni migliori per il territorio».

I soldi sono però pochi—«quest'anno in bilancio avremo 100 milioni di euro, ma avremmo bisogno di 150-200 milioni solo per pagare le ditte che hanno lavorato dopo il 2010», precisa Conte - e dunque bisogna coinvolgere i privati e usare un po' di creatività. «Con il progetto di pulizia del Piave, si possono trarre fondi per la rete minore - dice ancora l'assessore regionale - bisogna fare sinergia con il sistema di compensazione delle



COME TI FA SENTIRE QUESTA NOTIZIA

1 0



DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email



NOTIZIE CORRELATE

- Un'opera su due da iniziare E D'Alpaos attacca i sindaci (05/02/2014)
- I fiumi calano ma rimane l'allerta I sindaci: «Subito manutenzioni» (02/02/2014)
- Post-alluvione, lavori per 28 milioni Ma non c'è il bacino in viale Diaz (09/10/2013)

Problemi del Veneto

oggi | settimana | mese

1 Maltempo, torna l'incubo 2010 Centinaia di sfollati, paura nella Bassa

2 Arabba isolata per trentasei ore E sulle strade incubo valanghe | Video

COSSAFAREA VENEZIA



EVENTI E CONCERTI



CINEMA

SERMIZIA VENEZIA

Pubblicità



Farmacie aperte



Mappe



Aperti domenica

TROVA VENEZIA

Tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

VENEZIA

Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
Massaggi • Profumerie • Dermatologi • CavitazioneRistoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti EtniciCentri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • EnoteccheAbbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimoniaMobili • Elettrodomestici • Idraulici • Piante e fiori
Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • TraslochiTaxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
Aeroporti • Concessionari • Autofficine • SpedizioniBanche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
Commercialisti • Avvocati • Agenzie ImmobiliariFarmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? Scopri come

OFFERTE DEL GIORNO



Tutte le offerte >

opere, anche perché costa di più ripagare i danni che sistemare fiumi e canali». In pratica, il beneficio pubblico di un'operazione privata potrebbe essere l'opera di messa in sicurezza idraulica. «Con i Pat si sono imposti i Piani delle acque - spiega Zaccariotto - il metodo di lavoro c'è, bisogna metterlo in pratica redigendo progetti e piani economici». Si tratta di idee che però si scontrano con la mancanza di soldi di Comuni, consorzi di bonifica, genio civile e autorità di bacino. I cittadini, spossati da giorni di emergenza, chiedono azioni concrete e i sindaci danno loro ragione.

«**Intervenga la Regione**», tuonano i primi cittadini del Veneto orientale. Nel 2013, la conferenza dei sindaci ha presentato un piano da 39 milioni e 368 mila euro. «Sono cifre inferiori a quelle che affronteremo in caso di alluvione», spiega Andrea Cereser, sindaco di San Donà e presidente della conferenza. Lunedì, Antonio Bertonecello, sindaco di Portogruaro, ha scritto a Palazzo Balbi: «Sono stati danneggiati monumenti, abitazioni e campagne, bisogna agire subito». «La Regione deve capire che non possiamo più rischiare», sbotta il sindaco di San Stino, Matteo Cappelletto. E con lui il consorzio di bonifica Veneto Orientale: «Gli impianti hanno problemi, se aspettiamo, accadrà il peggio», dice il direttore Sergio Grego. Sul lato opposto della provincia, il consorzio Acque Risorgive ha gli stessi problemi. «Ancora una volta abbiamo verificato come sia urgente realizzare le opere programmate - spiega il presidente Ernesto Predevello -. Non possiamo farci carico degli investimenti, auspico un interessamento delle amministrazioni superiori».

05 febbraio 2014



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gloria Bertasi Eleonora Biral

3 E' morto il fotografo Piero Rinaldi

4 Un'opera su due da iniziare E D'Alpaos attacca i sindaci

5 Omicidio iraniana, si cerca il trolley Spunta vd col tassista. I due in carcere

6 Nel Padovano incubo 2010. Una vittima Regione decreta lo stato di calamità

7 Maltempo, situazione critica a Sarmede Tregua dalla pioggia, si contano i danni

8 Electrolux: «Non lasceremo l'Italia»

9 Lei viveva attaccata a un respiratore Lui chiama il 113: «Ora mi ammazzo»

10 Blitz anti-bivacco al Foro Boario Rallentamenti in tangenziale

1 Maestra proietta video porno a scuola «Un errore». Ma i genitori denunciano

2 Maltempo, torna l'incubo 2010 Centinaia di sfollati, paura nella Bassa

3 Cercano di scaldarsi nell'auto Due giovani muoiono intossicati

4 Addio a Teofilo Sanson, il «re del gelato»

5 Giovane uccisa e messa dentro una valigia da Milano a Venezia: fermati 2 amici

6 Filmava il sesso con le ragazzine Indagato commercialista padovano

7 Neve, blackout per 30mila famiglie Centinaia di isolati. Valanghe: rischio 5

8 Fiumi esondano, situazione peggiora Nel Veneto orientale è allerta maltempo

9 Finisce il blackout nel Bellunese Esercito ancora al lavoro

10 Maltempo, fino a 2,5 m di neve Acqua alta a Venezia, previsti 140 cm

FOTO GALLERY



Venezia, l'inaugurazione dell'anno giudiziario

0 1



Blitz animalista a Castelfranco

0 0



L'acqua alta a Venezia, massima di 113 cm

0 14

Annunci

a Venezia (2,999)

SCOMMESSE IN PRIMO PIANO

CALCIO bundesliga



	1	X	2
M.gladbach - Leverkusen	2,55	3,40	2,60
Wolfsburg - Mainz	1,80	3,50	4,25
Norimberga - Bayern	13,00	6,00	1,20
Ein Francof - Braunsch.	1,60	3,75	5,50
Brema - Dortmund	8,00	4,50	1,37
Friburgo - Hoffenheim	2,65	3,40	2,50
Amburgo - Hertha	2,55	3,40	2,60
Stoccarda - Augsburg	2,35	3,40	2,85
Schalke 04 - Hannover	1,50	4,25	5,75

**EMERGENZA
MALTEMPO**

IL GIORNO DOPO
Nel Veneto orientale
sono stati allagati
diecimila ettari
di campi coltivati



VENETO ORIENTALE
Piano da 40 milioni
per garantire
la sicurezza idraulica

DIFESA

Le parate
per arginare
il fiume
al Molin Vidali
a Martellago

Paura passata, restano i danni

Alberto Francesconi

MESTRE

Passata la paura, restano i danni. Che sono ingenti come la quantità d'acqua che nel giro di una settimana si è scaricata su tutta la provincia, gonfiando i fiumi e trasformando le campagne in immense risaie. A farne le spese sarà soprattutto il comparto agricolo, già in allarme nonostante sia ancora impossibile quantificare l'entità dei danni. «È presto per una stima - spiegano alla sede di Coldiretti Venezia - i campi sono ancora allagati e finché l'acqua non si ritira non è possibile valutare l'entità del problema», soprattutto nell'area del Veneto orientale, la più colpita dal maltempo. Di sicuro i soli costi di bonifica, relativi ai costi di manutenzione degli impianti e al gasolio per il funzionamento delle pompe, ammontano ad almeno 500mila euro.

Sicuramente più ingenti i costi dei raccolti compromessi dalla pioggia. L'acqua ha allagato circa diecimila etta-

ri di campi coltivati, soprattutto nelle aree di San Stino di Livenza, Annone Veneto e Concordia Sagittaria, rovinando le semine di frumento, orzo, colza ed erbe medicinali. Dopo quattro giorni di allagamenti le colture sono di fatte perse, e quando l'acqua si ritirerà sarà necessario procedere a una nuova preparazione dei terreni e ad altre semine. Meno pesanti le conseguenze per le colture che si sviluppano in altre stagioni, come quella delle viti, una delle produzioni più importanti per il Veneto orientale.

Anche in casa Cia i danni non sono ancora stati quantificati: «È troppo presto per una stima dei danni - spiega il presidente di Cia Venezia Paolo Quaggio - ma è ormai palese che siano urgenti opere di manutenzione e ripristino del territorio, sia per la rete idrografica minore (scoli privati e consortili) che per il sistema Brenta-Bacchiglione, quello attualmente a maggior rischio».

Ora che l'emergenza sembra passata, l'attenzione si

sposta sugli interventi strutturali necessari per evitare il peggio. Per Quaggio «è indifferibile l'avvio dell'escavazione dell'idrovia Padova-Venezia, in modo da poter scolmare, in caso di necessità, fino a 4-500 metri cubi di acqua al secondo: una quantità che, se dovesse riversarsi al di fuori degli alvei fluviali, avrebbe effetti distruttivi simili a quelli dell'alluvione del 1966».

«L'ambiente e il clima - gli fa eco il presidente del Consorzio di bonifica Acque Risorgive, Ernestino Prevedello - ci ricordano quanto importante sia continuare ad investire per interventi di salvaguardia del territorio. Investimenti di cui il Consorzio non può farsi carico, e per i quali auspico un forte interessamento delle amministrazioni superiori». Ma il conto sarà salato: solo nel Veneto orientale il locale Consorzio di bonifica ha stimato una spesa di 20 milioni di euro per la messa in sicurezza del territorio, che per gran parte si trova ancora sotto il livello del mare.

© riproduzione riservata

NEL VENETO ORIENTALE

**Mezzo milione
per la gestione
degli impianti
di bonifica**

PORTOGRUARESE

Sindaci del Veneto orientale chiamati a un vertice urgente

*Permane una situazione critica solo nel bacino Sette Sorelle
Monitoraggio continuo sugli argini sottoposti a pesante stress*

PORTOGRUARO - Pompanti quattrocento mila litri al secondo. È il dato impressionante del Consorzio di Bonifica del Veneto orientale sul regime raggiunto in questi giorni per salvare il territorio dall'alluvione. «Le oltre 200 pompe installate nei 77 impianti idrovori, posti a servizio del comprensorio, hanno lavorato al massimo regime con una portata complessiva che ha superato i 400 mila litri al secondo - spiega il direttore del Consorzio, l'ingegnere Sergio Grego - con il passare delle ore si stanno progressivamente dissolvendo seguendo la diminuzione dei livelli di piena negli oltre duemila chilometri di canali di scolo consortili». Insomma l'emergenza pare si stia attenuando. I livelli idrometrici dei corsi d'acqua esterni e della rete di bonifica

stanno rientrando verso i valori normali, nonostante gli ulteriori 30 mm di pioggia caduti ieri. «Permangono situazioni critiche nel bacino Sette Sorelle, in comune di San Stino di Livenza, dove è entrata in funzione una pompa di emergenza da 1200 litri al secondo a supporto degli impianti idrovori e al IV Bacino-Bevazzana in comune di San Michele al Tagliamento - ribadisce Grego - Ora procediamo con la massima celerità alla verifica puntuale dei danni subiti dalle opere pubbliche di bonifica in modo da avviare nel più breve tempo possibile gli interventi di ripristino della loro piena funzionalità». Per questo il Consorzio ha chiesto una riunione urgente della Conferenza dei Sindaci del Veneto Orientale, nella quale fare il punto della situazione e

sollecitare presso gli Enti superiori, in primis la Regione Veneto e il Ministero dell'Ambiente, l'adozione di un piano di interventi strutturali oltre a quelli di ripristino dei danni causati dalla grave ondata di maltempo che sta colpendo il territorio. Verrà infatti riproposto il Piano Strategico di Difesa Idraulica, un insieme di interventi dell'importo complessivo di oltre 40 milioni di euro, che il Consorzio di bonifica ha individuato per affrontare in modo organico il problema della difesa idraulica del Veneto Orientale, già compilato e sottoposto alla Regione in occasione delle avversità atmosferiche del 2011. Continuano ad essere sorvegliati gli argini, che hanno subito un grave stress.

Marco Corazza

© riproduzione riservata





LUNGO LA FOCE
Da mesi il Comune
aveva segnalato
il potenziale pericolo

Punta Gorzone, via 13 famiglie

Fiume oltre i limiti di sicurezza, il sindaco ordina lo sgombero. Era già successo nel 2010

CHIOGGIA - Il maltempo fa danni anche a Chioggia. Il livello del fiume Fratta Gorzone ha infatti superato i limiti di sicurezza tanto che ieri mattina, il sindaco Giuseppe Casson, ha dovuto fare d'urgenza un'ordinanza di evacuazione. Nella zona, una striscia di terra nella campagna tra Dolfina e Brondolo, risiedono 13 famiglie che hanno dovuto lasciare la propria abitazione. Sei hanno trovato ospitalità da alcuni parenti, alle altre 7 ha provveduto il Comune sistemandole in un ostello in centro storico. Una evacuazione annunciata, come l'ha chiamata il sindaco Giuseppe Casson, che ormai da diversi mesi aveva allertato tutti gli enti interessati sulla pericolosità della zona in caso di forti piogge. «Abbiamo avuto - ricorda il sindaco Giuseppe Casson - anche un incontro a gennaio con la Regione, i Consorzi di Bonifica e il Genio Civile di Venezia (mancava quello di Padova) e anche in quella occasione abbiamo fatto presente la grossa pericolosità in cui versa Punta Gorzone che ha assoluto bisogno di interventi strutturali. Se però prima non si crea l'emergenza nessuno si muove».

E a dare l'allarme, ieri mattina, è stato il Genio Civile di Padova che ha comunicato a Regione e Comune la



PROBLEMA DI SEMPRE Punta Gorzone sott'acqua, come nel novembre 2010

necessità di evacuare l'area per effettuare un intervento urgente sugli argini del Gorzone. Fortunatamente le case non risultano allagate. Il fiume si sta ingrossando, ma non è esondato. Alle famiglie evacuate sta provvedendo, al momento, il personale della Protezione Civile locale. Il sindaco Giuseppe Casson lancia di nuovo un appello agli enti competenti: «Servono interventi urgenti di messa in sicurezza della zona. Ci

auguriamo che l'intervento che si andrà ora a fare non abbia carattere di provvisorietà e precarietà, ma porti a una soluzione definitiva del problema. Soluzione troppe volte invocata e mai, come in questo momento, assolutamente indifferibile». Le abitazioni di Punta Gorzone erano finite sott'acqua anche nel novembre del 2010.

Marco Biolcati

© riproduzione riservata

AMBIENTE

PIANTI INUTILI SENZA PREVENZIONE

Nevicate mai viste in montagna, piogge infinite da bombe d'acqua o piogge infinite in pianura, acqua alta a livelli inusitati a Venezia, scirocco inconsueto a gennaio che impedisce il deflusso delle acque dei fiumi a mare. Il tutto in un Paese in cui il dissesto idrogeologico è sempre maggiore per via di incuria e tagli ai bilanci degli enti preposti a prevenirlo (in Veneto, ad esempio, si sono tagliati l'80% dei fondi ai Consorzi di Bonifica in 10

anni).

L'effetto sono i disastri che si verificano con ciclicità sempre più frequente con costi di ripristino almeno tre volte più elevati di quelli di prevenzione e manutenzione. Le cause sono sempre le solite: uso dissennato dei combustibili fossili, cementificazione e consumo del territorio, sfruttamento intensivo, con uso di tecniche non biosostenibili, oltre i limiti sopportabili del terreno ad uso agricolo. Se non si interviene a monte anziché a valle del problema, se non si mette mano, arginandoli e limitandoli il maggiormente possibile, a questi fattori di degrado ambientale in modo deciso e rapido resteremo a fare, come troppo spesso accade ora, la contabilità dei danni e delle vittime.

E smettiamola di parlare di fenomeni meteorologici eccezionali, chi si ostina a non parlare di mutazioni climatiche per effetto delle attività umane o è fuori dal mondo o in malafede.

Vanni Destro



«Coi bacini di laminazione evitati i disastri ma bisogna potenziare il sistema dei canali»

IL CONSORZIO DI BONIFICA

TREVISO - (mzan) «A fronte di 5 euro di danni, basterebbe un euro investito in interventi strutturali per dare risposte al problema. Per giunta, creando opportunità di lavoro». Giuseppe Romano, presidente del Consorzio di bonifica Piave, ribadisce il ruolo della prevenzione idrogeologica contro le intemperie. Da ormai una settimana, tecnici e operai del consorzio sono impegnati, giorno e notte, a governare gli

effetti dell'ondata di maltempo soprattutto sulla rete idrica minore. «Devo davvero ringraziare - sottolinea - Se abbiamo avuto danni tutto sommato contenuti, lo dobbiamo al loro grandissimo lavoro». Nelle ultime ore, il calo del livello dei corsi d'acqua sta dando un po' di respiro: «Anche se ora sta manifestandosi un altro problema: la risalita della falda, ad esempio nella zona di Masera da». Romano cita due dati per evidenziare l'eccezionalità dei fenomeni fronteggiati: «In questi giorni siamo arrivati a punte di cento metri cubi al secondo d'acqua prelevata dalle nostre idrovore dai corsi d'acqua

minori. Fortunatamente la portata di Livenza, Monticano e Piave, a differenza di altri fiumi veneti, ci ha consentito di continuare a scaricare. Secondo: nel bacino di laminazione che gestiamo a monte di Castelfranco, abbiamo invaso oltre un milione di metri cubi di acqua». Proprio le grandi vasche sono uno degli investimenti su cui, secondo Romano, si deve proseguire. «Poi occorre anche adeguare e potenziare la rete delle idrovore e il sistema dei canali. Ma sa qual è la vera priorità? Sbloccare il patto di stabilità: non è tollerabile avere le risorse e non poterle utilizzare».



LE FALDE stanno facendo disastri

